

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

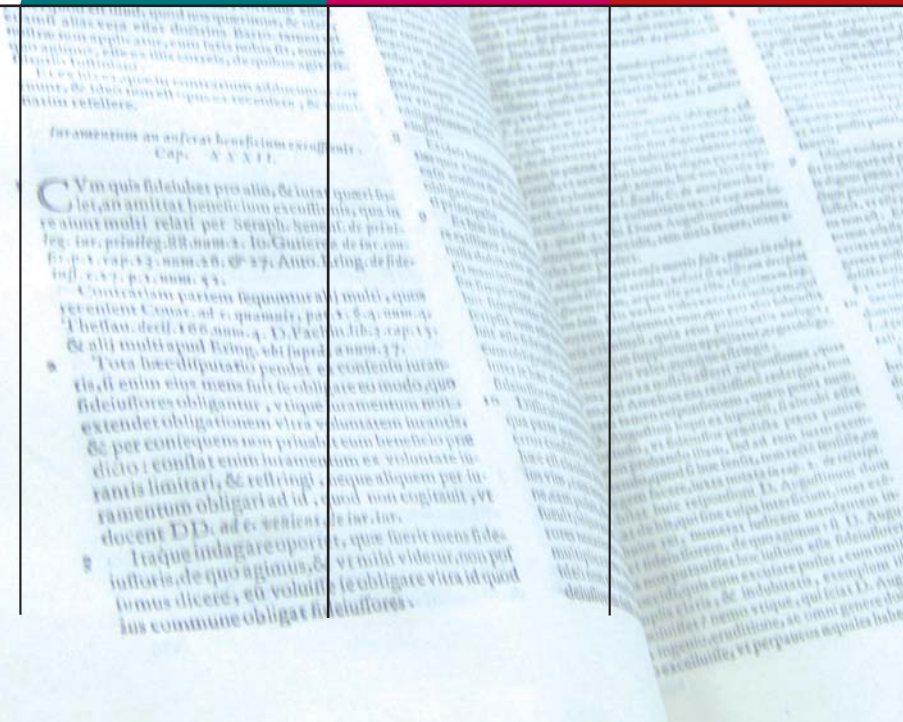
www.rebeccalibri.it



EDITORIALE

L'OPINIONE

L'INTERVISTA



In libreria

Don Alessio ALBERTINI

Storie a cinque cerchi
Dalle Olimpiadi
una lezione di vita

Ed. San Paolo
Pag. 96. € 8,50



L'Orà di Religione
Per l'insegnamento
della Religione
Cattolica nella Scuola
dell'Infanzia e Primaria
Ed. ELLEDICI
Abbonamento annuo,
9 numeri, € 20,50
abbonamenti@elledici.org



Mondoerre.
Mensile per ragazzi.

Ed. ELLEDICI
Abbonamento annuo
€ 19,50
Speciale cresima
€ 13,00



Daniel ATTINGER

Abbiamo visto
la sua gloria

Edizioni AVE
Pag. 96. € 7,00



Il Regno.
Quindicinale
di attualità
e documenti

Centro Editoriale
Dehoniano
Abbonamento
annuo € 55,50
www.ilregno.it



di **Andrea Menetti**

Il lettore tra storia e romanzo

Quando fu ritrovato il diario che Guido Morselli aveva minuziosamente tenuto per oltre un trentennio (dal maggio 1938 al maggio 1973), i lettori di questo straordinario e appartato scrittore furono percorsi dal brivido della curiosità. I più disincantati, a quel sentimento che richiama l'intensità dei rapporti con la pagina scritta, con le parole che ci rendono vicini a un autore, ebbero timore di scoprire qualcosa di diverso da ciò che avevano amato. Per fortuna, la qualità delle pagine proposte era tale che non si poté rimanere delusi. Varia, invece, lo stile, e questo lo si comprende se riflettiamo sul fatto che quello lasciatoci da Morselli è un «diario filosofico», dove il pensiero – documentato da citazioni bibliografiche – attraversa le pagine da protagonista. Se riandiamo con la memoria a un altro esempio di diario, i «Journals» di Stephen Spender, che hanno dato vita a un modello letterario dell'osservazione introspettiva e del suo racconto, possiamo constatare con facilità che Morselli ci indica un'altra strada.

A differenza di Spender, lo scrittore che operava nell'auto-esilio della provincia di Varese era innanzitutto un romanziere, un narratore, e sul romanzo riflette in una nota del 3 settembre 1965: «Ancora a proposito del romanzo: se è vera la tesi capitale di Auerbach, sulla "mescolanza cristiana degli stili" (in contrapposto alla "distinzione classica"), non c'è dubbio che non esista composizione più "cristiana" del romanzo moderno (da Balzac a Robbe-Grillet)». Che cosa ci dice, dunque, Morselli? Che la sua osservazione del mondo esterno, di ciò che vedeva da dietro i vetri della villetta dove si era ritirato a condurre un'esistenza so-

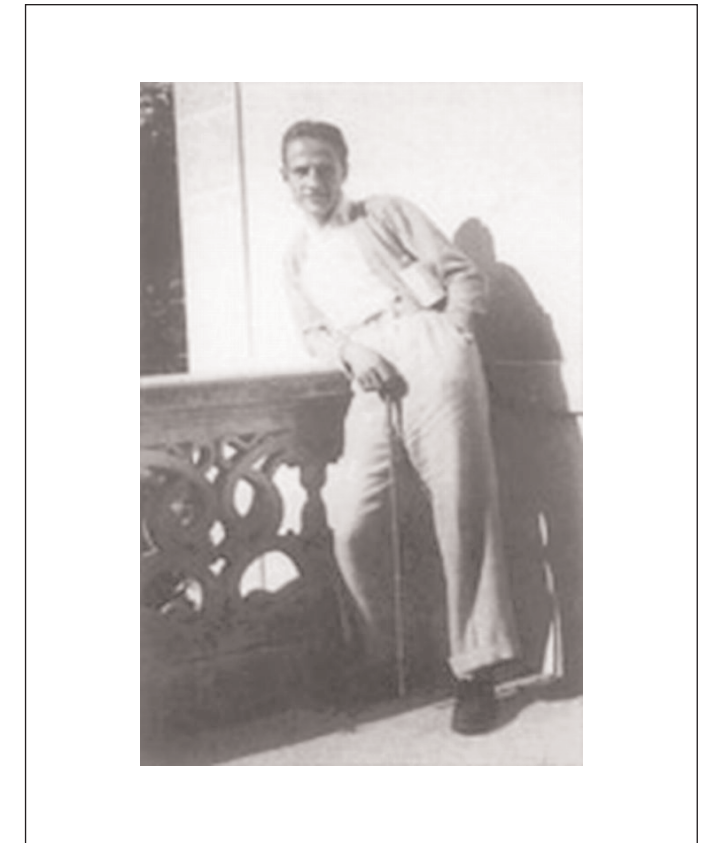
litaria e contemplativa, riusciva a non «dimenticare» le vicende della vita quotidiana e i grandi fatti della Storia, da lui ritratti almeno in un paio di romanzi: «Contro-passato prossimo» e «Divertimento 1889».



Due immagini di Guido Morselli

Alla rilettura, a oltre dieci anni di distanza, del resoconto che Ferruccio Parazzoli fece circa il convegno «Per la Narrativa tra Novecento e nuovo Millennio», tornano alla memoria le «occasioni perdute» della narrativa, il suo essere molto spesso al centro delle discussioni, e la sedimentazione critica sulle sorti del romanzo che dura poco più del proverbiale «spazio di un mattino». Tra Ferruccio Parazzoli e i «Testimoni della coscienza» di Anselmo Palini – ultimo contributo –, abbiamo ritenuto di porre la figura che ha aperto queste pagine preliminari alle letture del mese di agosto: Guido Morselli, il quale guardava all'invenzione romanzesca per riflettere sulla «Storia» in completa libertà.

¹ G. Morselli, *Diario*, a cura di V. Fortichiari, Milano, Adelphi, 1988.



La fede nel romanzo e il filo spezzato

TIl Convegno di «Lecture»¹ ha visto gli scrittori riaffermare la vitalità della narrativa, ma ha fatto balenare anche i problemi: il mercato, la Tv, il distacco dai lettori, la politica. E la mancanza di una dimensione metafisica che permetta di entrare nel nuovo Millennio almeno da epigoni.

Contrastanti referti sono giunti sulla salute presente e futura del romanzo dal Convegno *Per la Narrativa tra Novecento e nuovo Millennio* organizzato da «Lecture» lo scorso 29 ottobre con la Fondazione Bellonci. Collegati in teleconferenza negli studi di Telenova di Milano e SPICS di Roma due gruppi di scrittori, fra i più rappresentativi per generazione, scelta di linguaggio e strutture narrative, sono venuti a confronto coordinati da Paolo Mauri, responsabile delle pagine culturali di «Repubblica». Chi, come il sottoscritto, si era aspettato un incontrollabile parappiglia, dato l'irrinunciabile individualismo dei narratori, è rimasto deluso. Niente di più ordinato e asseverativo, ciascuno scrittore essendo sceso in campo imbracciando, come uno scudo, la dichiarazione della propria personalissima fede nel romanzo e, in particolar modo, in quello specifico romanzo del quale egli stesso è paladino.

Né avrebbe potuto essere diversamente. In nome di chi o di che cosa, infatti, uno scrittore dovrebbe rinunciare a se stesso, cioè alla propria biografia, così come l'ha rivendicata con forza Luce d'Eramo, o alla propria fede, cioè al proprio credo, così come lo ha recitato lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II in

apertura di Convegno?

Un decalogo anche per chi scrive sui muri della metropolitana

Sotto l'abbaglio dei riflettori le teste scottano come uova sode. Nessuno ha l'aria di volerlo prendere alla leggera questo consulto sullo stato di salute del romanzo. C'è chi, come Pontiggia, offre un decalogo dello scrittore perché, siamo sinceri, con tutta la simpatia per Taibo II, non si può mica essere poi troppo ottimisti, c'è in giro sui banchi dei librai troppo brutta roba; la parola, fondamento primo di ogni narrazione, depauperata, depredata, rischia di defungere. Può ancora rinascere, ma a patto che lo scrittore osservi alcune regole. Il decalogo di Pontiggia è un piccolo capolavoro che raccomando a chiunque, anche a chi scrive sui muri della metropolitana.

Veronesi dice che si è rotto un filo. Perplessità: di che filo si tratta? È il filo che lega pubblico e autori, il filo di complicità, una specie di cordone ombelicale che, se si spezza, ecco subentrare la stasi, il romanzo non si evolve, stagna nella palude malsana del mercato. I mezzibusti dei Tg si sono sostituiti al narratore, una comunicazione mortuaria ha usurpato la ricchezza della memoria, della complessità. A conti fatti, i pericoli più immediati la narrativa non li nutre nel proprio seno, il virus viene da fuori, lo avevamo pur detto nel nostro programma di lavoro, dall'intromissione di corpi estranei che, per interessi di mercato, generano confusione e superficialità.

«I libri che non hanno memoria sono libri che hanno solo una superficie», avverte Francesca Sanvitale. Secondo La Capria la causa del filo spezzato fra autore e pubblico sarebbe piuttosto da ricercare in un eccesso di produzione che avrebbe impoverito l'immaginazione. Un eccesso di sapere produce il non sapere, inflazione e svalutazione proprio di quella parola che Pontiggia indicava come pietra angolare di ogni narrazione. Se così fosse, saremmo tutti nello stesso inferno, autori letterari e mestieranti dell'ultima ora. Come diceva Hemingway, avremmo tutti bisogno di ritemperare le nostre matite. Per non sentirsi più capace di rifare la punta alla propria, Hemingway ha preferito uscire di scena. Che avesse preso troppo sul serio la funzione dello scrittore? Macché, dice e scrive Giulio Mozzi, «leviamoci dalla testa che lo scrivere sia una funzione... leviamoci dalla testa che lo scrivere sia una missione, leviamoci dalla testa che si possa parlare di qualcosa di diverso dalla verità...». Mi pare che Mozzi abbia enunciato qualcosa di incredibilmente antico e di essenziale: che la verità non può essere dimostrata ma soltanto raccontata. Vedi i Vangeli, aggiungo io.

Ricchezza e ambiguità del racconto. Compito della narrazione è metabolizzare la realtà di ogni giorno, conferma Bonaviri, scrittore fantastico e favolistico. Già, la realtà: bisogna recuperare la concezione di realtà, interviene Doninelli, «uno scrittore senza dimensione politica è uno scrittore dimezzato...», ma oggi «quanto più uno scrittore è generoso, tanto più è mortificato... la cultura che ha egemonizzato l'Italia in questo secolo è stata profondamente antipopolare». Può darsi, ma dove è andato a cacciarsi il popolo? Che faccia ha? Che abbia la faccia rettangolare dello schermo tivù? Se così fosse la sua letteratura l'avrebbe già trovata: i suoi autori sono saltati fuori da quello schermo per mettergli in mano un oggetto a forma di libro dove in copertina c'è stampato il loro nome e cognome. Allegro, dunque, popolo, la letteratura ha

pensato anche a te! Così dobbiamo sentirci dire da Castellaneta: che la letteratura, quella vera, seguirà ben presto il consiglio che Amleto dava a Ofelia: si ritirerà in convento.

Nonostante i riflettori accesi c'è davvero di che sudar freddo, né basta a consolarci Lidia Ravera che, in procinto di partire per l'India (anche lei?), annuncia: nemmeno a parlarne, non se la sentirebbe proprio di vivere una vita senza il conforto della narrativa la cui funzione è, grazie a Dio, quella di mettere ordine nel caos della quotidianità. Punto. Perché, quanto a caos, anche in questo convegno non si scherza. Ma soltanto in apparenza. Infatti, a ben guardare, i conti in letteratura, quella vera, tornano sempre, o quasi. Così Giovanni Mariotti può ben dire che compito della letteratura è avviare alla depravazione e che ogni biblioteca è soltanto una sentina di vizi. Secondo lui almeno il 59% (?) della letteratura occidentale è stata scritta con il preciso scopo di mettere in luce l'idea dell'adulterio, da Dante («Galeotto fu il libro...» ecc.) a Flaubert.

E solo apparentemente all'opposto sembra la posizione assolutamente etica di un Camon che riconosce nella scrittura un fatto di enorme responsabilità, uno strumento di espressione di così dirompente potenza che la società e la religione si oppongono che sia espresso poiché lo scrittore spezza, per sua stessa natura, l'equilibrio su cui poggiano le istituzioni. Ma se qualcosa manca alla cultura italiana e alla sua espressione narrativa è proprio, secondo Emanuele Trevi, la dialettica tra positivo e negativo, su cui soltanto può crescere una letteratura. Non abbiamo mai conosciuto né un Céline né un Sartre italiani. Verissimo.

Che manchi alla narrativa italiana del Novecento una dimensione metafisica e, dunque, diabolica che ci permetta di entrare nel nuovo Millennio almeno da epigoni avendo soltanto a nostra disposizione una incompleta cultura del moderno? Così parrebbe.

L'articolo è precedentemente apparso, con altra forma, in «Letture» n. 542 dicembre 1997. Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo.

¹ Il convegno si è tenuto nel 1997.



Giuseppe Pontiggia



Lo scrittore Ferruccio Parazzoli

Il prezzo della libertà

Dopo *Testimoni della coscienza*, ora un nuovo libro di Anselmo Palini, *Voci di pace e di libertà. Nel secolo delle guerre e dei genocidi*, sempre per l'editrice Ave. Anche questo libro ha una prefazione importante, quella del giornalista del TGuno Paolo Giuntella, recentemente scomparso.

Perché questo nuovo libro?

Vi sono personaggi poco conosciuti, ma che hanno offerto un grande contributo per la costruzione di un mondo migliore, talvolta hanno sacrificato la propria stessa vita.

Ecco, io penso che compito della ricerca storica sia anche questo: fare memoria del bene, ossia togliere dall'oblio o dalla dimenticanza quei personaggi che hanno avuto la forza di dire no alla tirannide e di resistere al male, mantenendo acceso un piccolo lume nel buio della notte.

Quale il collegamento fra i due libri, *Testimoni della coscienza* e ora *Voci di pace e di libertà*?

Questo nuovo libro rappresenta una sorta di proseguimento del cammino che ho intrapreso con il precedente volume *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni* (editrice Ave, Roma 2006, prefazione di Franco Cardini). Il filo rosso che collega i personaggi presentati nei due libri è proprio il tema della testimonianza, ossia della fedeltà a valori e principi che si ritengono assoluti, non negoziabili.

Quali sono i personaggi di cui si parla nel libro?

Nel libro si parla di Anna Achmatova, la poetessa russa che con il poema lirico *Requiem* ha dato voce al dramma delle madri e delle mogli di quanti in Russia erano stati ingiustamente incarcerati dal potere comunista; si narra la vicenda dei tredici docenti universitari che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, perdendo così la propria cattedra e rimanendo senza lavoro;

si racconta di Josef Mayr-Nusser, il giovane altoatesino, dirigente di Azione Cattolica e Presidente di una Conferenza di san Vincenzo, che si rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e che, per questa scelta, pagò con la vita; infine, con emozione, si illustra la vicenda umana e spirituale di Etty Hillesum, la giovane donna ebrea che nell'inferno della Shoah seppe riscoprire Dio e affermare la bellezza della vita.

In che cosa consiste l'attualità di questi personaggi?

L'attualità di questi personaggi deriva proprio dalla loro testimonianza e dalla coerenza delle loro scelte. In un periodo storico in cui molti hanno preferito voltarsi dall'altra parte, fingendo di non vedere o sentire ciò che stava accadendo, questi personaggi invece si sono assunti le proprie responsabilità, non sono fuggiti, non si sono compromessi con il male. Ci troviamo qui di fronte a persone miti, nonviolente, perseguitate, che in condizione di estrema debolezza e di solitudine, di grande rischio per sé e per i propri



familiari, hanno manifestato una grande forza: sono rimaste tenacemente aggrappate alla propria dignità e alla propria umanità.

I personaggi qui presentati, con la loro ferma testimonianza, con le loro parole e con le loro scelte, hanno infatti affermato il diritto alla pace e alla libertà, in un tempo in cui sembrava che dovessero prevalere la sopraffazione e l'oppressione, il buio e la notte. I personaggi di cui si parla nel libro sono vissuti tutti nel XX secolo. Un secolo ambivalente, il Novecento, un secolo di grandi conquiste, ma anche aberranti atrocità.

Il periodo preso in esame con le testimonianze riportate in *Voci di pace e di libertà* è quello che riguarda l'avvento del comunismo in Russia, del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, con gli orrori della seconda guerra mondiale, dei Gulag e della Shoah. Dunque il Novecento,

Questo secolo ha il volto inumano, violento, intollerante e oppressivo dei gulag comunisti e dei lager nazisti, ma ha anche il volto di chi in tali contesti ha cercato di resistere e di affermare il proprio diritto alla libertà, di chi ha condannato la sopraffazione e ha manifestato un desiderio di pace. Alcune di queste testimonianze, purtroppo, con il trascorrere del tempo, sono state però dimenticate o comunque sono rimaste racchiuse e conosciute entro ristretti ambiti territoriali. Eppure si tratta di voci di altissimo valore, di assoluta autenticità. Il presente testo intende proprio offrire un piccolo contributo affinché queste voci possano di nuovo risuonare alte e forti, affinché questi personaggi, ancora poco noti o addirittura pressoché del tutto ignorati, possano essere accostati e riscoperti nel loro grande valore umano e culturale, nella coerenza delle loro scelte, nella testimonianza della loro vita.

Biobibliografia: Anselmo Palini è docente di Materie Letterarie nella scuola superiore.

Nei suoi studi ha approfondito in particolare i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani e, più recentemente, le problematiche connesse con i totalitarismi nel XX secolo.

Fra i suoi scritti, ricordiamo:

- *I primi cristiani, la guerra, il servizio militare, in Comunità cristiane per una cultura di pace*, Queriniana, Brescia, 1983
- *Aborto dibattito sempre aperto*, Città Nuova, Roma 1992
- *Bambini e ragazzi nel mondo. I diritti affermati, i diritti negati*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2000
- *Le carte dei diritti*, La Scuola, Brescia 2003;
- *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni*, editrice Ave, Roma 2005 (Premio Capri san Michele 2006 per la sezione riguardante i libri particolarmente indicati per i Giovani).

Ha pubblicato inoltre articoli, saggi e inserti su varie riviste.

